

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 35 - ANNO VI - DOMENICA 28 AGOSTO 2022

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

LA MUSICA NEL SANGUE, LA CALABRIA NEL CUORE
GIOVANNI MAZZEI
IL BARITONO DI PIETRAPAOLA

di PINO NANO



**Cristo è ancora fermo a Eboli
Il Sud soffre tra opere incompiute
e promesse mai portate a termine**
di EMILIO ERRIGO

GIUSEPPE MAZZEI
**Il tenore originario
di Pietrapaola
vive a Prato.
Come tutti gli artisti
è cittadino
del mondo, ma tiene
stretta al cuore
la sua Calabria**
di PINO NANO



In questo numero



BRONZI DI RIACE
**Il racconto del
restauratore**
Nuccio Schepis
di GIUSY STAROPOLI
CALAFATI



Piattaforme logistiche e sviluppo
di PIETRO SPIRITO



**È bellissimo il nuovo Teatro di Locri
Un'arena all'aperto da 3500 posti**
di ARISTIDE BAVA



Famiglia Cristiana
**A Polsi festeggia i
90 anni, parlando
di Chiesa e di mafia**

CALABRIA.LIVE
Domenica

2022
28 AGOSTO

35

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

PERCHÉ LA QUESTIONE MERIDIONALE È UN PUNTO IRRISOLTO DEL PAESE: IL SUD NON INTERESSA A NESSUNO

Ora basta, basta e basta! In questi ultimi mesi e recenti settimane, ne abbiamo sentite e viste abbastanza, per capire molto bene, che della Gente del Sud Italia, non gli importa un bel fico secco, quasi a nessuno!

Parrebbe come sentir dire e ripetere cose di questo genere: perché mai devono essere adeguati ai tempi e velocizzate le reti viarie intermodali in Calabria e Sicilia?

Ma cosa vogliono questi Meridionali, mettersi a competere con gli efficienti sistemi logistici dei trasporti, interconnessi e multimodali del centro e nord Italia?

Cosa vogliono i cittadini e gli imprenditori della Calabria, almeno 2 Interporti, Aeroporti moderni e sicuri, Ospedali resi funzionanti da un Sistema Sanitario Regionale e Nazionale efficiente, connessioni ferroviarie per consentire la transitabilità ai treni merci e treni passeggeri ad alta velocità e tecnologia?

Ma cosa si sono messi in testa gli abitanti della Calabria e i fratelli e sorelle della vicina Sicilia, comprese le Regioni contermini, Basilicata, Campania e Puglia, dove vogliono arrivare, non si accontentano più del reddito pro capite ed esteso, derivate dall' Economia illegale e dalle moltissime attività malavitose, dai white collar crimes (crimini dai colletti bianchi), imperanti, asfissianti e diffuse al Sud, tanto forti da essere esportate dal sud, verso il centro, nord Italia e territori esteri?

Ma cosa abbiamo fatto di tanto male al mondo, si chiedono esterrefatti e increduli, i tantissimi giovani diplomati, "rinforzati e specializzati ITS", laureati, specializzati, con tanto di successivi uno o due Master Universitari, per avere tutti contro?

Poveri studenti, colti e forti Giovani del Sud!



Cristo è ancora fermo a Eboli Tra mancate promesse e opere non finite

di **EMILIO ERRIGO**





Le ragioni del Sud / Emilio Errigo

Quali speranze per la vostra cultura e la nostra terra?

Aveva proprio ragione Carlo Levi nello scrivere nel notissimo libro denuncia, Cristo si è fermato a Eboli: "Nessuno ha toccato questa terra se non come conquistatore o un nemico o un visitatore incomprensivo".

Caro Garibaldi, Guerriero dei due Mondi, ma cosa hai fatto, non potevi decidere di sbarcare in altre Regioni, perché proprio a Marsala, in Sicilia e Melito Porto Salvo, in Calabria?

Altro che Unità Nazionale e Unificazione Territoriale, tra Regni troppo autonomi, incontrollati e benestanti, Regno di Sicilia, Regno di Napoli, poi il potente Regno (Borbonico) delle Due Sicilie.

Chissà se ancora oggi, in questo particolare periodo storico, l'idealista del nostro così chiamato Risorgimento, il grande Benedetto Croce, avrebbe favorito la dissoluzione del Regno di Napoli, ritenendola un necessario tributo da pagare, (manu militari) per la giusta causa nazionale, nella sua forse errata convinzione, che l'Unità Nazionale avrebbe spinto il Paese Unito..., verso la soluzione dei sedicenti gravi problemi del Mezzogiorno.

Scriveva lo studioso e storico reggino, Domenico Ficarra, nella sua ben strutturata monografia *Le Ragioni del Sud*, (Edito da Laruffa 2001): "Molti intellettuali meridionali si sono

giustamente sentiti investiti, dopo l'Unità, del compito di favorire la partecipazione delle popolazioni meridionali alla vita politica e sociale del Paese svolgendo così una funzione importante al servizio del nuovo Stato. Era inevitabile, naturalmente, che venissero segnalati anche certi risvolti negativi del processo di unificazione anche perché avvenimenti drammatici, come ad esempio il brigantaggio, imponevano agli studiosi di ricercarne le cause.

Nel secondo dopoguerra, con l'avvento del sistema democratico, altri intellettuali, in stretto rapporto con la ricerca di una nuova politica per il Mezzogiorno, hanno operato una revisione del meridionalismo classico, attualizzandolo".

Certo la nuova attuale Carta Costituzionale della Repubblica Italiana, nei suoi ben 139 articoli e commi, originali (abrogazioni comprese), agli articoli 3 e 4, specifica e lascia chiaramente comprendere, a chi vuole e deve intendere, come si deve muovere il Legislatore Italiano, finalizzando i Principi Costituzionali, verso il



raggiungimento di obiettivi che rendono ancora oggi, onori e meriti all'Assemblea Costituente, che il 22 dicembre del 1947, ha deliberato e approvato, promulgato il 27 dicembre 1947, la Costituzione della Repubblica Italiana, entrata in vigore il primo gennaio del 1948.

Ora se gli articoli 3 e 4, hanno un senso, e loro sì che il "senso" ce l'hanno, occorre che li Legislatore si adoperi per il conseguimento del volere del Costituente, senza ma, sì, però, il Sud, il Centro e il Nord, e compagnia dicendo, al solo fine di estraniarsi dal fare ciò che la Costituzione Italiana dice di fare, fare bene e basta così!

Ricordo ai miei e nostri, cari lettori di Calabria.Live, di leggersi e rileggersi, commentare e votare, per il perseguimento del fine fissato nella nostra amata Costituzione dell'Italia Repubblicana, con particolare attenzione, ai contenuti scritti a caratteri indelebili, agli articoli 3 e 4, della Costituzione Italiana.

Non c'è alcuno dei futuri 200 Senatori e 400 Deputati, eletti al Parlamento, Ministri, Vice Ministri e Sottosegretari di Stato, del futuro Governo, che possono permettersi di ignorare questi due sacrosanti e solenni "Principi

L'area industriale di Saline Joniche (RC) con i resti arrugginiti della Liquichimica: fabbrica biotecnologica mai entrata in funzione, simbolo delle tante incompiute e promesse mancate

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

ART. 3 - i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

ART. 4 - La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.





Le ragioni del Sud / Emilio Errigo

Costituzionali”.

Ricordate articoli 3 e 4 della Costituzione!

Non è più possibile accettare che il bello e il giusto, esistente al Sud Italia, a partire dalle due mortificate e ignorate, Regioni Calabria e Sicilia, possano essere fatti passare per il “brutto e l’ingiusto”!

Non è così che funziona, amici cari, il



bello e il giusto, chi ce l’ha, ha il diritto di trattenerseli stretti a se, custodirli bene e preservarli, a beneficio delle presenti e future Generazioni.

La Sicilia e la Calabria, hanno la fortuna e il destino di essere, la prima un Isola, la bellissima e unica Sicilia, accarezzata e bagnata dal Mare Mediterraneo in toto, la seconda la cara poliedrica e affascinante Calabria, una quasi isola con oltre 800 km di coste, bagnate da due mari, Jonio e Tirreno, bene devono essere considerate e rispettate per quelle realtà marittime e territoriali che sono, con relativi vantaggi ambientali, turistici, crocieristici e commerciali e conseguenti, connessi “disagi migratori incontrollati”.

Poi le esternazioni per finalità politiche e partitiche, di taglio elettorale, sono tutt’altra lana da filare e tessere. Il Sud è Sud, non perché è Sud, ma in quanto trovandosi convenzionalmente, stante le coordinate geografiche, in diverse posizioni tra i Meridiani e i Paralleli, in latitudini nord e sud,

longitudini est e ovest, la Calabria e la Sicilia sono nelle rispettive posizioni geografiche, di latitudini a Nord dell’Equatore e longitudini Est del Meridiano fondamentale di riferimento internazionale, che è Greenwich.

In Sicilia è bello a volte necessario, arrivare e partire dall’Isola o dalle numerose isole e isolette minori, in nave, aliscafo, unità da diporto, navigando le efficientissime e sicure “Au-

tostrade del Mare”, altre volte il mezzo aereo è il più veloce ed immediato, che sia elicottero per intervento urgente di soccorso e salvataggio o aereo, poco importa, importante è partire per salvare vite umane in pericolo di vita. Cosa non molto diversa è la condizione territoriale in cui si trova a convivere la Regione Calabria, sicuramente migliori per molti aspetti, soprattutto ferroviari, della svantaggiata sorella terra di Sicilia, dove ancora la mobilità è in parte assicurata, con treni non adeguati ai tempi e reti ferroviarie a velocità troppo ridotta assistita da Dio!

Chi va piano arriva sano, ma occorre solo che si arrivi in tempo, altrimenti le merci deperibili non tollerano ritardi, pena il deperimento delle ricche e prelibate produzioni agricole Siciliane. Le Navi e i Treni merci ad alta velocità, sono il presente e saranno il futuro della Calabria e Sicilia.

Il mezzo aereo è irraggiungibile sotto ogni profilo considerabile, fisiologicamente ed economicamente, am-

messo, più volte promesso e poi mai concesso, potenziamento degli Aeroporti e Porti della Sicilia e Calabria.

Allora che dire che il “Sud non ha Ragione” da portare e motivare nei pubblici dibattiti, convegni, seminari, fiere, sempre organizzati al Centro e soprattutto nelle Regioni degli Interporti del nord Italia.

Il Sud sì che ha ragione, motivi plausibili e condivisibili, per risentirsi a voce alta.

Al Sud è bene che si sappia, che non si “Campa d’aria”, non si può vivere solo di aria, sole e mare, così come ha ironicamente e metaforicamente, cercato di far comprendere ai cari rappresentanti politici del Popolo c.d. sovrano, il nostro grande cantautore calabrese, Otello Profazio, con la bella voce calma e decisa, accompagnando le significative parole, con il suono inconfondibile della sua chitarra.

Occorrono beni e le risorse economiche per soddisfare i naturali bisogni umani.

Chi osa dire il contrario è sicuramente in malafede!

Allora sveglia la guerra è finita, c’è in Italia grazie al buon Dio, la Democrazia, dove il Demos è il Popolo sovrano e la Crazia, il potere, che questo sì, appartiene in diritto al popolo votante e intelligente di oggi.

Io credo e invito a credere, nella Persona del caro e amato, Presidente della Repubblica, Lui sì che conosce bene il Meridione d’Italia.

Il nostro Capo dello Stato, l’unico titolato a rappresentare, affermare, e salvaguardare, l’Unità Nazionale.

Se l’Italia con la nostra Bandiera Tricolore, simbolo della Patria, è e deve rimanere, una e indivisibile, allora nessuno si permetta di creare disparità di trattamenti e considerazioni, tra i cittadini italiani e tra Regioni del Sud, del Centro e del Nord.

Non siamo tutti fratelli e sorelle, come ci ha spiegato il Santo Padre? ●

(Emilio Errigo è nato a Reggio Calabria. Docente universitario, è Generale in aus. della Guardia di Finanza)

C'era una volta la politica, con il parlamentare che curava il suo collegio, conosceva quasi tutti i suoi elettori, elargiva promesse, favoriva sogni, qualche volta esaudiva anche qualche desiderio. Non c'è più nulla di tutto questo, nonostante le legittime perplessità sulle disinvolute manovre elettorali che caratterizzarono le campagne elettorali passate di democristiani, socialisti, comunisti, etc, risulta, invece, evidente il distacco totale della politica dal territorio.

A guardare le candidature di questi nuovi "turisti" in cerca di un posto blindato e sicuro, la gente non può trattenere rabbia e indignazione: c'è la sfacciata arroganza del potere delle segreterie politiche e dei leader che si sono guardati bene dal modificare (come era stato promesso per far digerire la modifica costituzionale che tagliava 345 parlamentari) il Rosatellum, ovvero la legge elettorale-truffa con cui si andrà a votare il 25 settembre.

Troppo comoda la posizione di chi può determinare la certezza di un'electione, infischandosene del territorio e degli elettori, quasi il voto fosse una fastidiosa incombenza per dare qualche prebenda ai peones, ai portatori d'acqua - pardon, di voti - pronti al "sacrificio" in cambio di una vaga promessa di riconoscenza. Da parte di chi, non è chiaro, ma quelli che figurano al terzo e quarto posto nei listini plurinominali, ovvero dove vale il voto maggioritario che premia i "prescelti" (non i votati), sanno già che sarà fatica inutile.

Apparire piuttosto che non esserci e poi si vedrà.

Ma nella benedetta incapacità dimostrata da parte di quasi tutti i leader, a nessuno è venuto in mente che il popolo chiamato al voto oltre che disertare le urne si potrebbe anche veramente incazzare? E andare a vo-



Un vecchio manifesto anni 60 della DC affidato alla matita del grande Jacovitti

Il valzer dei nominati e dei paracadutati L'ira degli esclusi e c'è chi spera di tornare

di **SANTO STRATI**

►►►

Elezioni / Santo Strati

tare per punire arroganza e superficialità?

È stato compiuto con queste liste uno sgarbo alla coscienza civile della società, mostrando ancora una volta che, con questa norma, la politica che apparentemente premia i suoi sodali più importanti, in realtà ha perso, posizionando amici e (a vario titolo) "irrinunciabili" personaggi nei posti giusti.

E con eguale strafottenza, i nominati hanno preso di corsa il paracadute offerto loro dai vari Letta, Berlusconi, Meloni, Conte, etc, e fatta la valigia virtuale sono andati da "turisti" a prendersi il seggio. Con buona pace dei candidati locali che, qualche volta, in uno scatto d'orgoglio hanno graziosamente ringraziato declinando soluzioni e posizioni impossibili. Certo, il taglio - irresponsabile, oggi lo dicono anche i sostenitori della riforma - di 345 parlamentari ha complicato ulteriormente le cose, per cui gli scenari si sono dovuti adeguare con posti limitati, contingentati e riservati, Coperti i seggi blindati dal maggioritario che rappresentano il 61% di quelli disponibili, resta sempre un 37% di eletti con

il voto nominale (ossia di chi prende più voti). Ma anche qui le scelte sembrano dettate più da irrinunciabili opportunismi piuttosto che da reali esigenze del territorio. L'obiettivo, del resto, alla faccia di chi ancora crede nell'esercizio del voto, è quello di raccogliere il risultato, poi si vedrà. E siccome la sfacciataggine e la sfrontatezza di numerosi politici di mestiere (c'è chi non ha mai fatto altro nella vita, ricordiamocelo) non sono mai troppi, viene fuori, scorrendo le liste, una pluripresenza di diversi protagonisti della scena politica in diversi

collegi uninominati: tanto, anche se dovesse andar male, c'è il paracadute del seggio sicuro garantito dal meccanismo maggioritario.

Qui, però, è opportuno fare una considerazione: si dà per scontato che le varie formazioni politiche, alle quali "appartengono" i seggi cosiddetti blindati, sono ultrasicure del risultato. Per i "nominati" (dai partiti, non

bilità, pur di fronte a serie emergenze: l'inflazione sta devastando le fasce medie e il rialzo insostenibile delle bollette costringerà molte aziende a chiudere. Ammesso che la pandemia si riesca a tenerla sotto controllo, è l'economia del Paese quella che deve preoccupare non poco: aziende che chiudono equivalgono a nuovi disoccupati e niente nuovi posti di lavoro.

Sarà un inverno gelido, sotto tutti i punti di vista non solo figurativamente, e il rischio di avere un esecutivo di scarsa considerazione in Europa è piuttosto elevato.

In Calabria i futuri parlamentari (tra "nominati" ed eletti) dovranno mostrare (smentendo la facile via della "nomina") di avere gli attributi per fronteggiare l'insidia neanche tanto nascosta dell'autonomia differenziata e difendere l'idea di una crescita non più rinviabile sui tempi più caldi: sanità, infrastrutture, mobilità e trasporti. Questa regione rischia di vedere vanificate le promesse sia sull'alta velocità ferroviaria (che dev'essere però anche alta capacità, se no si viaggia al rallentatore) sia sulla famigerata statale 106. Per non dimenticarsi del Ponte sullo Stretto che diventa sempre più un traguardo impossibile da raggiungere per l'inefficienza

della classe politica non solo calabrese e siciliana, ma anche di tutto il Mezzogiorno e dell'intero Paese. È un'opera che l'Europa ci chiede e che darebbe sbocchi occupazionali importantissimi in questi anni di crisi, senza contare all'indotto per tutte le attività del territorio. E invece si continua a prendere e perdere tempo discutendo di aria fritta.

Saranno capaci i futuri parlamentari (calabresi e siciliani se solo facesse fronte comune) a liberare le ener-



eletti dal popolo) ci sarebbe di che stare tranquilli, senza nemmeno bisogno di fare qualche telefonata di cortesia. Cosa succederebbe se una grande massa di elettori incassati andasse a votare e sovvertisse le previsioni? Ovvero decidesse di punire i partiti e i candidati che hanno mostrato di infischiarne del territorio e dei suoi abitanti? Una piccola (?) rivoluzione, ma, nonostante l'ottimismo, tutto ciò appare un miraggio lontano.

E allora rassegniamoci a vedere un Paese di nuovo in preda all'ingovernabilità.

►►►



Elezioni / Santo Strati

gie necessarie e determinanti per il Ponte? Nei programmi presentati in queste elezioni (farlocche, è quasi già tutto previsto), di Ponte si parla troppo poco. Come si parla pochissimo di Sud e di Mezzogiorno e men che meno di Calabria.

Una regione dimenticata e trascurata, dove prevale la regola della polemica ad ogni costo: oggi sono di scena i medici cubani (che, sia ben chiaro non vanno a "rubare" il posto ad alcun calabrese o italiano, ma sop-
periscono a un deficit di personale che è davvero insostenibile). Fino a ieri di parlava dei Bronzi che Sgarbi (aspirante ministro alla Cultura) vorrebbe portar via dal Museo di Reggio (gli serviva fare campagna elettorale gratis), e prim'ancora di mille altre inezie, buone solo a dare un po' di visibilità ad amministratori e politici che mostrano solo incapacità e, molto spesso, assoluta incompetenza di una classe politica che dovrebbe ricominciare a studiare.

Ci sono decine di dossier sul tavolo del Occhiuto di cui dovrebbero far

tesoro i futuri parlamentari del 25 settembre: quelli che sono rimasti fuori potranno solo interrogarsi su quanto non fatto in oltre quattro anni di legislatura e quelli che ci speravano (senza successo) dovranno far sentire il peso del territorio che - dicono - avrebbero voluto arricchire con il proprio contributo politico.

Tra gli esclusi ci sono nomi eccellenti, sia tra le mancate riconferme nel PD (Visco-



mi) e la pressoché impossibile elezione (Guccione), ma c'è anche qualche ritorno: Nino Foti, già parlamentare di Forza Italia che si presenta dopo lo stop del 2018 con i colori di Noi Moderati e l'ex sottosegretario Dorina Bianchi, già campione di cambio di cassetta, oggi candidata con +Europa. Ci sono 23 simboli elettorali presenti nella scheda ma solo 19 posti in totale a rappresentanza della Calabria. Capirete che sarà molto difficile per tutti.

Tra gli esclusi, Marco Siclari, senatore forzista al centro di una kafkiana vicenda giudiziaria (condannato in primo grado per voto di scambio sen-

za un briciolo di prove) e gran parte del drappello del Movimento 5 Stelle che, invece, candida due "stranieri": il procuratore Federico Cafiero De Raho (da Roma) e il giudice Roberto Spampinato (da Palermo) e "pesca" dal Pd Maria Saladino "convertita" al grillismo.

Gli elettori all'estero sono 4.871.731, di 2.645.030 in Europa, 1.535.804 nell'America Meridionale e 437.802 nell'America Settentrionale e Centrale; nella circoscrizione Africa, Asia, Oceania e Antartide sono 253.095. Rispetto al 2018 sono da eleggere 12 parlamentari (erano 18), 8 alla Camera, 4 al Senato. Nella circoscrizione Estero viene riproposto il calabrese Nicola Carè per il Partito democratico. Sempre per il PD, al Senato, c'è un altro calabrese nella circoscrizione estero (America Settentrionale e Centrale) Pasquale Nestico, cardiologo, originario di Isca sullo Ionio. ●

Siamo in una fase che dovrebbe favorire e facilitare la discussione pubblica. Le elezioni politiche, che si terranno il prossimo 25 settembre, dovrebbero costringere le forze politiche a tirare fuori il meglio delle idee e delle proposte per il rilancio del Paese. Francamente non sta andando così. Sinora anzi il livello della discussione pubblica è piuttosto degradato, invece di orientarsi verso una maggiore qualità dell'offerta.

Su molti temi non si discute per nulla, su altri si compiono semplificazioni drammaticamente sbagliate, su altri ancora si fanno promesse iperboliche sganciate dal vincolo di bilancio e dal confronto con la realtà.

Logistica e Mezzogiorno sono questioni che viaggiano in queste settimane tra la dimenticanza e la trascuratezza. Eppure si tratta di problematiche dense, dalle quali dipende per buona parte il futuro dell'economia italiana. Sulla logistica si concentrano molti degli aspetti che hanno determinato il rallentamento nella produttività totale dei fattori: per un Paese a forte vocazione esportatrice, non aver saputo costruire un reticolo di connessioni competitive ed una rete di infrastrutture di elevata qualità è una debolezza che sta costando cara all'industria italiana.

Nei programmi di tutte le forze politiche il Mezzogiorno è uno dei punti da affrontare, ma non costituisce mai l'elemento centrale per una strategia riformatrice. Dovremmo invece sapere che il miracolo economico italiano si è realizzato quando il Mezzogiorno ha registrato tasso di crescita superiori rispetto al resto del Paese.

Mezzogiorno e logistica sono un incrocio che può generare una nuova politica industriale capace di trasformare l'assetto concorrenziale ed il modello operativo di funzionamento del nostro Paese.

Certamente vanno superate quelle interpretazioni, come quella del Ministro Giovannini, ribadita nel suo intervento al Meeting di Rimini, che



Piattaforme logistiche e sviluppo economico: il futuro del Mezzogiorno

di **PIETRO SPIRITO**

tendono a rappresentare il futuro logistico del Mezzogiorno solo come un punto di arrivo delle merci in transito verso destinazioni finali. Ovviamente, seguendo questo approccio non si va da nessuna parte, perché le rotture di carico saranno sempre tali da de-

terminare scelte logistiche maggiormente orientate verso le tutte dirette alle destinazioni finali.

Proprio questo è l'equivoco che non consente ai porti ed ai territori me-





Economia del mare / Emilio Errigo

ridionali di avviare un processo di riconversione nel posizionamento competitivo che è indispensabile per tracciare sentieri di cambiamento profondo.

Le piattaforme logistiche, come è del tutto evidente, non potrebbero essere mai concorrenziali se si specializzassero solo in un flusso unidirezionale. Devono essere in grado di attivare rote e flussi di merci equilibrate, sia in import sia in export. Non ci vuole Mandrake per comprenderlo.

È stata questa la matrice che ha costituito e determinato il successo delle zone economiche speciali, laddove si sono insediate industrie competitive che hanno modificato drasticamente il volto del sistema produttivo locale, entrando in modo integrato nelle catene globali del valore e modificando la divisione internazionale del lavoro e della logistica.

L'Italia non si è attrezzata in questa direzione, ed anzi continua a consolidare un modello logistico a trazione nordista che non fa altro che aumentare la congestione e spingere nella direzione di investimenti infrastrutturali molto costosi ed inutili. Nemmeno la approvazione nel 2017 del provvedimento che ha istituito le zone economiche speciali nelle re-



gioni meridionali del nostro Paese ha modificato la matrice concettuale con la quale analizziamo la logistica nazionale, che peraltro deve ormai essere letta in una chiavetta europea ed internazionale.

È noto che il maggior progetto di investimento nei porti italiani - nell'ambito del PNRR - è la realizzazione della nuova diga foranea nel porto di Genova.

Si tratta di un'opera che, allo stato attuale della progettazione defihita, reca beneficio essenzialmente solo ad una singola banchina del traffico contenitori, ma presenta al tempo stesso costi e tempi di realizzazione

completamente fuori controllo, mentre alcuno dubitano anche sulla robustezza statica dell'intervento.

Poche voci su levano a far notare la gravità di un progetto che viaggia ormai oltre i 2 miliardi di costo, senza nessuna garanzia che sia comperato entro il 2026 (anzi), con un beneficio limitato solo ad un segmento dell'offerta portuale. Neanche le dimissioni del direttore tecnico, uno dei più stimati progettisti di porti, ha finora indotto ad una revisione progettuale che sarebbe davvero necessaria.

Questa scelta è figlia non solo di una matrice ideologica inadeguata rispetto al disegno logistico del Paese, ma costituisce anche un "inchino" verso uno dei grandi soggetti della logistica internazionale, in nome di quel nuovo capitalismo della mobilità a cui ho dedicato il mio ultimo libro.

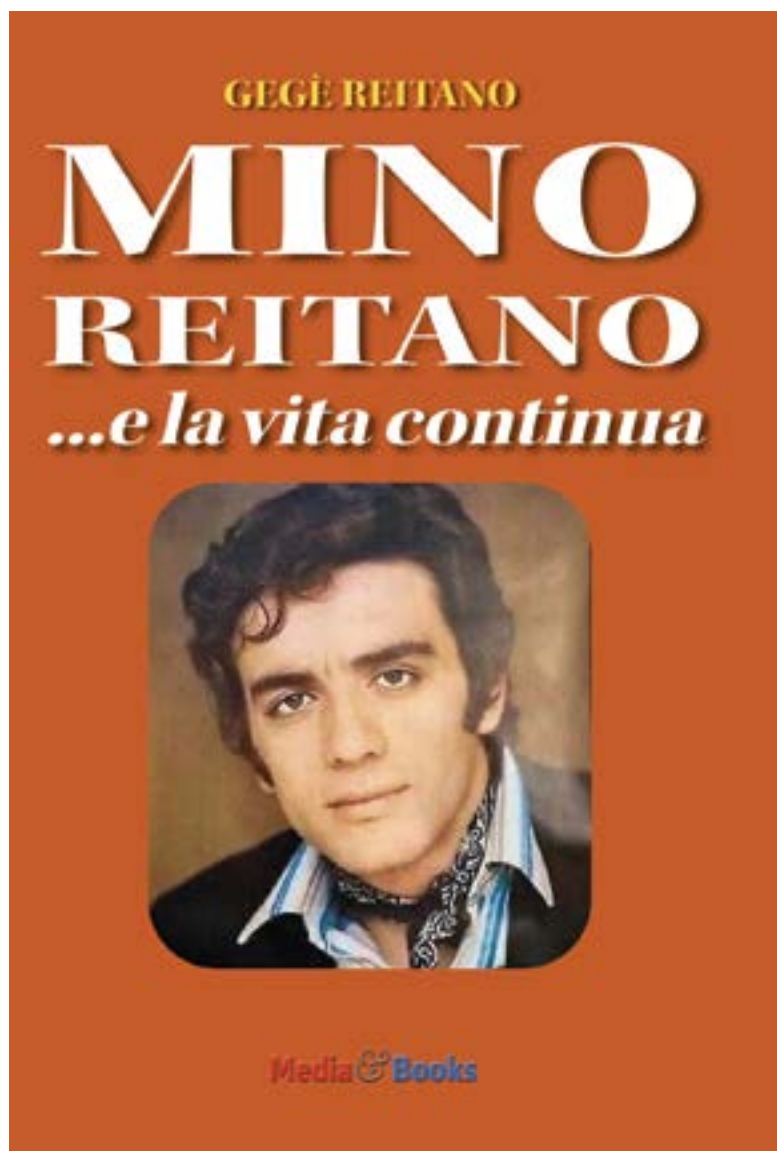
Si riuscirà ad avviare una riflessione seria su logistica e Mezzogiorno nella prossima fase? Ne avremmo davvero gran bisogno, ma le premesse non sono per niente positive. Toccherà continuare ad insistere, con ostinazione. In gioco c'è il futuro del Mezzogiorno e la competitività industriale dell'Italia. ●

(Pietro Spirito è docente all'Universitas Mercatorum di Roma, già Presidente dell'AdSP del Mar Tirreno centrale)



Media & Books

edizioni



il nuovo libro di

Gegè
Reitano

Questo nuovo libro di Gegè Reitano riprende il racconto della storia di Mino Reitano e della sua straordinaria famiglia, con l'aggiunta di molte immagini inedite e ai più sconosciute. Una galleria di personaggi, ma anche grandi sconosciuti, con in comune l'affetto smisurato e l'amicizia per Mino. Si prova una grande suggestione sfogliando le pagine e scoprendo in foto ingiallite gli esordi di quello che sarebbe diventato un artista di fama internazionale, testimonial della Calabria nel mondo, ma soprattutto interprete genuino della canzone italiana, e quindi le immagini del successo e del sincero entusiasmo dei suoi tantissimi fans in ogni angolo della terra. Un percorso artistico pieno di emozioni, di successi, di sofferenze, di entusiasmi, di vittorie, di sconfitte.

Media & Books

ISBN 9788889991848

amazon

320 pagg. a colori € 25,00

ordini e richieste: mediabooks.it@gmail.comMINO REITANO
e la vita continua

il suggestivo racconto illustrato della vita del grande Mino Reitano

STORIA DI COPERTINA / FIGLIO ILLUSTRÉ DI PIETRAPAOLO, NEL COSENTINO, È UN AFFERMATO ARTISTA

Giovanni Mazzei

Il baritono dello Jonio

di **PINO NANO**

La ſtoria di Giovanni Mazzei, qui a Prato dove ſiamo venuti a cercarlo lo chiamano tutti “il maestro”, è la ſtoria più antica del mondo. Storia di emigrazione pura. Storia di grande miseria, ſtoria di riscatto e di ſuccessi importanti, come le mille altre ſtorie di ſuccesso che vi abbiamo raccontato in queſti meſi, ma con una differenza in più riſpetto alle altre. Per lui, infatti, la Calabria che ſi affaccia ſullo Jonio coſentino rimane il ſolo faro della ſua vita, nel ſenſo che l’infanzia traſcorſa in Calabria è il vero e ſolo marchio genetico del percorso di tutta la ſua vita.

«Guai a toccarmi la Calabria o a parlarne male. Io credo che ſia una delle terre benedette dal Signore, per le ſue bellezze fiſiche e per la gente che la abita, e per il modo





Giovanni Mazzei / Pino Nano

come la gente che ci vive sa ancora accoglierti e volerti bene. Non esiste isola al mondo dove si possano ancora vivere tutte queste emozioni insieme. La Calabria è una centrifuga d'amore, di disperazione, di tragedie corali, ma anche di grandi sogni e di tanta speranza. È questa la Calabria che porto dentro di me e che racconto quando posso farlo sui palcoscenici che mi vedono protagonista».

- Maestro partiamo dall'inizio di questa storia, e più esattamente dal suo paese di origine?

«Cosa posso dirle? Pietrapaola è un piccolo paese, il cui territorio si estende dal mare alla presila. 375 metri sul mare, mille abitanti appena, forse neanche più. Tanto per intenderci, in linea d'aria siamo a due passi da Bocchigliero, Calopezzati, Caloveto, Campana, Longobucco, Mandatoriccio, terra di origine Brettia, etnia italica, dedita prevalentemente alla guerra, alla pastorizia e all'agricoltura- raccontavano i vecchi del paese- dotata anticamente di una struttura fortificata che era una vera e propria piazzaforte affacciata sullo Jonio ed arroccata attorno ad una rupe, il "Castello". A poca distanza dall'abitato tra Capo Trionto e Punta Fiume Nicà sopravvive invece e resiste ancora un'importante cinta muraria, sono le "Muraglie di Annibale", terzo secolo avanti Cristo, che hanno permesso agli archeologi di capire e spiegare con assoluta precisione quale fosse il modello difensivo che prevedeva l'organizzazione territoriale brettia fino al XIII secolo. E poi ci sono nato io...»

Musicista, o meglio cantante lirico, o meglio ancora baritono di grande impatto mediatico, artista poliedrico e amatissimo. La sua è la generazione dei baritoni più ricercati del momento, una scuola di grandissima tradizione italiana, ma non solo italiana, che fa riferimento a cantanti di valore come Salsi, Piazzola, Alaimo, Nucci, Mattei, Gerhaher, Terfel, Finley,

Hampson, Goerne, Volle, Skovhus, White, gli stessi Priante, Luongo, Olivieri e via di questo passo.

Sessant'anni appena fatti, il 21 maggio scorso, Giovanni Mazzei rimane a Pietrapaola fino al 1978, poi all'età di sedici anni lascia il paese per la Toscana dove la sua famiglia si trasferisce in cerca di lavoro, e Prato diventa da questo momento la sua città di adozione.

Dopo il conseguimento degli studi presso la Scuola di Musica "Giuseppe



Verdi" di Prato si perfeziona alla Scuola di Musica di Fiesole a Firenze, e studia didattica e propedeutica musicale con Marida Tosto. Parallelamente studia canto a Firenze con il celebre baritono Rolando Panerai. Amplia il suo repertorio con il compositore e direttore maestro Luciano Bettarini ed il soprano Maria Luisa Zeri.

- Di che genere di musica parliamo maestro?

«Alternavo lo studio dei ruoli di baritono del repertorio classico e l'analisi compositiva delle liriche contemporanee della musica del Novecento, Berg, Debussy, Ravel, Respighi, Schönberg, Stravinskij, Berio, Busotti, Malipiero, Petrassi, Bettarini. Un'esperienza didattica bellissima e indimenticabile».

Alla Scuola di Musica di Fiesole, diretto allora dal maestro Claudio Desderi, Giovanni Mazzei partecipa al "Progetto Mozart-Da Ponte". Canta in *Don Giovanni*, e *Le Nozze di Figaro* e per il famoso "Progetto Monteverdi", canta ne *L'incoronazione di Poppea*, opera questa che farà tappa in molti teatri italiani e all'Estero. Nel frattempo, collabora con il Maggio Musicale Fiorentino con tournée internazionali in tutti i continenti, e il percorso artistico si evolve gradualmente portandolo ad essere un artista molto apprezzato anche per le sue qualità di cantante attore, dettaglio di non poco conto per il suo mondo.

Giovanni Mazzei in tutti questi anni lavora assieme a grandi direttori d'orchestra. lui vuole citarli tutti,

provo a spiegargli che rischieremmo di stancare il lettore, ma lui insiste: «Vede citarli significa ringraziarli pubblicamente per quello che fanno e che hanno fatto per la musica in tutto il mondo».

Eccoli allora i suoi maestri d'or-





Giovanni Mazzei / Pino Nano

chestra. Georges Prêtre, Piero Bellugi, Angelo Campori, Claudio Desideri, Zubin Mehta, James Colon, Seiji Ozawa, Robert François Grolamy, Reynald Giovanetti, Riccardo Muti, Richard Bonynghe, Wolfgang Sawallisch, Claudio Abbado, Bruno Campanella, Riccardo Chailly, José Luis Basso, Danilel Oren, Jeffrey Tate, Stefano Ranzani, Garcia Navarro, Daniele Gatti, Roberto Abbado, Roberto Parmeggiani, Anton Guadagno, Lorin

con Confindustria Toscana Nord. Una performance inedita messa in piedi per favorire il legame fra il mondo della cultura e quello delle imprese. Lo slogan della manifestazione è chiaro: "Avvicinare le imprese alla cultura per lanciare un messaggio di comunione fra territorio e industria e arte e promuovere Lucca nel mondo attraverso il suo simbolo, Giacomo Puccini".

Con il Soprano Silvana Froli nel ruolo di Tosca e Giovanni Mazzei baritono in quello di Scarpia". Tosca è a palaz-



Giovanni Mazzei in *Così fan tutte* di Mozart

Maazel, Marcello Viotti, Claudio Scimone, Elio Boncompagni, Oleg Gaetani, Valerio Galli, Sesto Quatrini e infine Stefano Teani.

- L'ultima cosa bella che lo ha visto protagonista?

«Tosca è a palazzo, un'iniziativa dell'associazione Club La Bohème

zo, non è stato altro che "palcoscenico per un giorno" delle arie di Giacomo Puccini. Un teatro non teatro, un luogo non luogo, dove ambientare nel migliore dei modi l'opera di questo grande musicista italiano.

- Giovanni mi racconta la sua famiglia?

«Ho mamma Rosina, un fratello e due sorelle. Papà Armando è morto nel 2016. Anche i nonni, come lui, già da molti anni. Quelli paterni vivevano a Pietrapaola, nonno Giovanni e nonna Bombina Gentile. Quelli materni, Giuseppe Parrotta e Teresa Golluscio, anche loro originari di Pietrapaola, ma nel 1965 sono emigrati in Canada per sempre».

- So che lei è ancora legatissimo al Canada?

«Il merito di questo legame così forte è tutto di mia zia, Grazia Parrotta. Anche lei come i miei nonni è emigrata in Ontario e dove poi crescendo è diventata in Canada una protagonista del mondo forense nordamericano. Un avvocato importante insomma. Una bellissima storia anche la sua. Anche perché con tutto quello che è stato, che ha rappresentato, e che ha realizzato, ha dato lustro al Made in Italy che vive attorno al Michigan».

- Giovanni lei si sente ancora un emigrato? Nonostante i successi e la sua vita?

«Un emigrato speciale, forse, ma pur sempre un figlio di Calabria che ha conosciuto in prima persona il mondo e per intero da cima a fondo il mondo dell'emigrazione. Mio papà, così come voleva che noi lo chiamassimo in casa, e non babbo come si usa invece qui in Toscana, ha sacrificato tutta la sua esistenza per noi e la famiglia. Pensi che a soli sedici anni è emigrato in Germania, ha lasciato la Calabria per raggiungere Stoccarda, dove poi è rimasto e ha lavorato per venticinque anni consecutivi. Vedeva mamma e noi figli solo per un mese all'anno. Francamente con noi è sempre stato molto severo, ma oggi capisco l'amore grande che nutriva per noi e lo ringrazio ogni giorno che incomincia per tutto quello che lui ha fatto per la famiglia».

- In una casa dove manca il padre c'è sempre una mamma per fortuna di tutti?

«È stata dura, sì, se è questo che mi





Giovanni Mazzei / Pino Nano

vuol dire. Mia madre, data la situazione, ha sopperito a tutte le nostre esigenze senza mai concedersi niente per lei. Lei viveva per noi, esclusivamente, ossessivamente, dolcissimamente, perché noi crescissimo bene, in salute, che andassimo a scuola, che ci compartissimo bene, e faceva di tutto per non farci pesare mai la nostra condizione di figli di un emigrato in Germania. Ma proprio per questo mamma è sempre al centro delle mie attenzioni. Mi creda, io cerco in tutti i modi possibili e immaginabili di darle tutto l'amore che posso, ma non sarà mai sufficiente a ripagare quello che lei ha fatto per noi».

- Un padre sempre lontano da casa, la mamma cosa diceva di lui?

«Una cosa che mi porterò nel cuore per tutta la mia vita e quello che continuamente ripeteva a me a mio fratello e alle mie due sorelle: "Non criticate mai gli immigrati, non pensate mai male di loro, di sicuro non è stata una scelta fatta a cuor leggero la loro, che hanno lasciato tutto quello che era la loro vita per cercarsi un lavoro che permettesse a noi di sopravvivere". Erano parole di chi ha vissuto dolorosamente lo strappo dalle proprie radici e l'esperienza dell'emigrazione. Immagini quanta solitudine si doveva vivere in una casa come la nostra dove il papà lo si vedeva, se andava bene, una volta all'anno e a volte per meno di un mese».

- Immagino che tutta la sua infanzia sia stata poi pesantemente condizionata da questo vostro status sociale?

«Da primogenito quale io ero, così come avveniva in tutte le famiglie che avevano un papà emigrato, ho cercato di svolgere al meglio il ruolo e le funzioni che competono al figlio maggiore. Non avrei mai potuto sostituirmi a mio padre che era a Stoccarda, ma come maschio più grande della casa dovevo per forza di cosa aiutare mia madre nei lavori in campagna. Ma an-

che nei lavori domestici più banali e più ordinari di casa. Non avevo scelte alternative. Quella era la mia vita, ma io lo avevo capito bene».

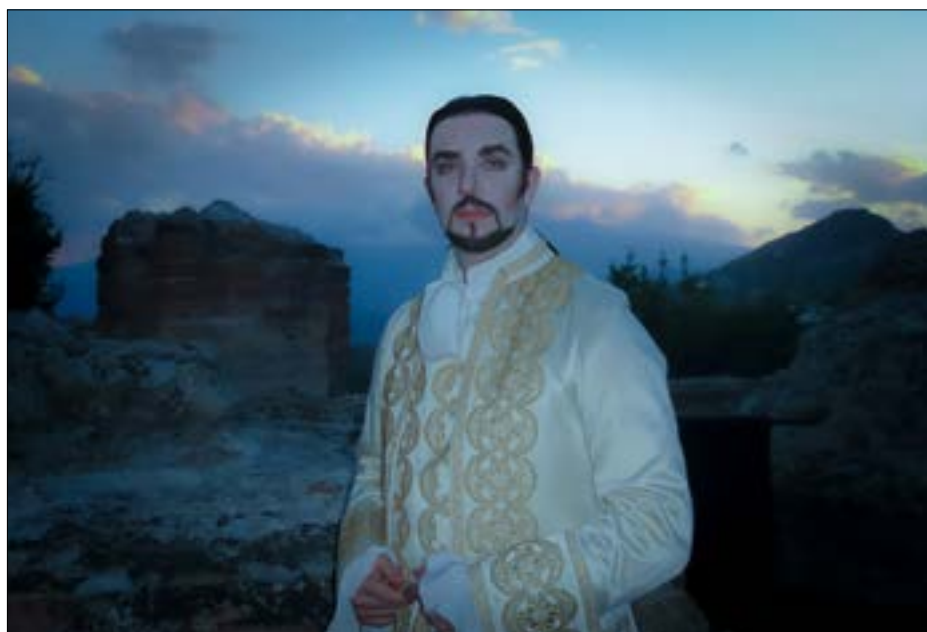
- Un'infanzia triste mi vuole dire?

«Assolutamente no. Anzi, il contrario. Oggi posso dirle senza ombra di smentite di aver vissuto invece una bella infanzia. Tanto è vero che oggi mi porto ancora nel cuore i luoghi degli affetti più cari, e gli scorci dei paesaggi più amati del mio paese natale, le stagioni della spensieratezza, il tempo dei giochi con gli amici, gli odori e i sapori perduti lungo gli anni».

più intima: quella di un paese aggrappato alla sua rupe come un bambino al collo della madre. E ricordo quasi con commozione il momento del tramonto, al calare della sera quando per le strade si accendevano le lampadine ad incandescenza, e il loro colore giallo avvolgeva la rupe e illuminava le case intorno. Sembrava un presepe il mio paese, ma se lei non c'è mai stato rischia di non capire. Per me è un'immagine indelebile ancora dopo tanti anni di lontananza».

- Cos'altro ancora si porta dentro nei teatri di mezzo mondo?

«Con altrettanta nostalgia ricordo le



Giovanni Mazzei in *Don Giovanni* di Mozart a Taormina Arte

- Giovanni vedo che il suo sguardo si illumina quando mi parla di tutto questo?

«Come potrebbe essere diversamente? Mi creda, io mi porto tutto il mio trascorso. Non ho dimenticato nulla della mia vita passata in Calabria. E quando dico "nulla", vuol dire "nulla". Non ho mai dimenticato niente dei miei primi sedici anni vissuti nella mia Pietrapaola».

- Il ricordo più bello che ha di quegli anni?

«Ho un'immagine che vorrei poterle trasmettere in tutta la sua bellezza

manifestazioni di affetto, di amicizia e il senso dell'accoglienza che caratterizzavano la nostra vita di paese. Tutte le porte delle nostre case avevano un'anta divisa a metà con la parte superiore sempre aperta. Al solo rumore dei passi di chi passava per la via ci si affacciava per un saluto e due chiacchiere, mi creda era davvero difficile percorrere un tratto di strada senza salutare qualcuno o scambiare due parole con qualcuno. Una socialità che oggi non esiste più».





Giovanni Mazzei / Pino Nano

- So che quando è all'estero tra uno spartito e l'altro trova anche il modo per raccontare Pietrapaola?

«Lo faccio perché alla gente piace. Lo faccio perché ai nostri connazionali all'estero il ricordo delle proprie terre e dei propri paesi è una cosa ancora sacra. Il mio era un paese abitato prevalentemente da contadini e da pastori, gente povera, ma ricca di umanità, impastata di dignità e decoro personale. Altri tempi, mi creda. Le posso fare un esempio di quello

«Una generazione fortunata, educata al rispetto degli altri. Abituata a vivere in un paese di piccole dimensioni, dove la vita di ognuno era la vita di tutti gli altri. Gente buona, animata dal desiderio di discutere e di confrontarsi continuamente, uomini e donne che si tramandavano verbalmente usi, costumi, tradizioni, persino i proverbi locali, lo stesso dialetto, e che insieme riuscivano in qualche modo ad affrontare e a superare le difficoltà quotidiane. Un paese dove la mia generazione viveva completamente libera, padrona della propria esistenza, per le vie e per i vicoli, un paese

gran parte di loro erano emigrati come mio padre, e noi bambini che aspettavamo con ansia il loro ritorno per le feste natalizie. Indimenticabili quei momenti ».

- Che scuole ha frequentato in paese?

«Sia le Elementari che e le Medie».

- Delle medie quali insegnanti ricorda ancora?

«Ho un buon ricordo di quasi di tutti i miei insegnanti, ma mi porto nel cuore soprattutto il prof. Antonino Genovese per il suo modo moderno di fare didattica. Ricordo anche don Alfonso Cosentino, parroco ed insegnante di

religione, lo ricordo con immenso affetto per la pazienza che aveva con tutti noi, la comprensione che ci riservava, e l'affettuosità con cui seguiva la nostra crescita. Se facevamo o combinavamo qualche cosa di sbagliato, allora lui che era sempre presente ti passava una mano sul capo benevolmente, come per dire "e se fosse qui tuo papà?". E poi ci sorrideva, come se nulla fosse mai accaduto».

- Giovanni, e del liceo, quali insegnanti vale la pena di ricordare?

«Non si meravigli, ma io il mio liceo l'ho frequentato in fabbrica, lavorando di notte in una filatura a

Prato. Insieme a me a fare il turno di notte c'era Bruno Acciai, botanico per passione, una vera e propria "enciclopedia vivente". Pensi che era stato chiamato più volte a tenere conferenze agli studenti di agraria e scienze forestali all'Università di Firenze e alla scuola normale Sant'Anna di Pisa. Per due anni Bruno mi insegnò di tutto: storia filosofia, letteratura, poesia, scienze naturali. E dopo due anni di turni massacranti mi disse di cercarmi un lavoro che mi consentis-



Giovanni Mazzei nella Carmen di Bizet a Rimini

che era la mia gente? Da bambino e poi ancora da ragazzo ho visto tantissime volte i miei compaesani caricare sull'asino gli attrezzi per il lavoro, diretti in campagna, il recipiente contenente l'acqua e la sacchetta con qualcosa da mangiare a tracolla, per poi avviarsi verso i campi da coltivare, ma non prima avere indossato il cappello o il fazzoletto buono sul capo, e non prima di aver controllato che il loro aspetto fosse pulito e in ordine. Capisce cos'è il decoro di cui le parlo?»

- Che generazione è stata la sua ?

dove allora non circolavano mezzi di trasporto, ma solo "u postale", era un piccolo pullman che andava e veniva dalla piccola stazione ferroviaria di Pietrapaola marina. Rarissimamente qualche automobile».

- Il periodo più entusiasmante di quella stagione?

«Ricordo con particolare emozione soprattutto le estati della mia infanzia. Ricordo un cielo eternamente azzurro che si fondeva con il mare che intravedevo in lontananza da una finestra di casa mia, e poi ricordo che tutti gli uomini adulti o almeno una





Giovanni Mazzei / Pino Nano

se però di studiare di pomeriggio».

- Ha ancora un rapporto fisico, reale, con la sua città di origine?

«Sì, sono molto legato al mio paese. Ho tantissimi amici laggiù. E poi ho gli zii materni e paterni e tanti cugini. Ci torno sempre molto volentieri e con piacere ogni volta che posso farlo».

- Immagino allora che abbia lasciato anche tanti vecchi amici?

«Sì, molti compagni di scuola e di giochi, ma molti di loro come me ormai sono sparsi per il mondo».

- Li rivede ancora? Li sente?

«Sì, li sento. E anche spesso. Ci teniamo in contatto anche tramite i social, meno male che ci sono. Con Vincenzo De Vincenti, Vito Sorrenti, Pino Salerno, Antonio Gentile e altri, che sono membri dell'Associazione Ricchezza Pietrapaola della quale faccio parte anch'io in qualità di vicepresidente, vi è invece una frequentazione molto più assidua».

- Vedo che è un appassionato del mondo dei social...

«Non potrebbe essere altrimenti. Grazie ai social io ho ritrovato tutto intero il mio passato, soprattutto gli amici più cari che avevo perso di vista da tanto tempo».

- Giovanni come ricorda i suoi primi anni lontano da casa?

«Il distacco da tutto quello che aveva costituito il mio mondo è stato doloroso. Per alcuni versi anche traumatico. Tanto è vero che ancora adesso lo rimpiango. Poi la vita a Prato, inizialmente soprattutto, è stata dura, come può essere duro riaffondare le radici in terreni non arati».

- Parliamo della sua carriera. Posso chiederle chi in particolare le ha trasmesso l'amore per la musica?

«Le faccio una premessa fondamentale. Pietrapaola ai tempi della mia infanzia vantava una tradizione mu-

sicale molto avanzata. Non vi era famiglia che a Pietrapaola non avesse almeno un musicista nella Banda cittadina fondata dal Maestro Nicola Gorgoglione. Ma a Pietrapaola erano anche tantissimi gli "artisti" che erano in grado di riproporre nella loro superba e originaria bellezza la tradizione dei canti popolari. Artisti e musicisti che suonavano la chitar-

tuosismo, e la bravura nell'eseguire i canti belli e coinvolgenti della nostra tradizione più antica. Era bravissimo anche a riproporre e cantare le canzoni più famose e in voga dei cantautori italiani».

- Un maestro insomma?

«Non so se risponderle sì. Ma certamente a Pino Salerno sono assai grato per l'emozione immensa che ho



ra battente come nessun altro nella zona, altri si erano iscritti al Conservatorio "Stanislao Giacomantonio" di Cosenza. Io invece, che abitavo in una ruga detta u Cucinaro, ho avuto la fortuna di ascoltare i suoni e i canti che provenivano da Demà, una ruga limitrofa alla mia, dove viveva la famiglia Salerno, in particolare Pino, chitarrista mandolinista, cantante, un ragazzo che si esibiva per gli amici. Non ci crederà, ma lui era capace di suonare davvero anche un filo d'erba. Ricordo che nelle sere di primavera, d'estate molto di più, andavo a casa sua ad ascoltarlo. Mi affascinava il suo vir-

provato quando, con fare fraterno, mi lasciava suonare i primi accordi con la chitarra. Una magia, davvero una magia indescrivibile».

- Come è nata poi la scelta della musica lirica?

«Con i primi guadagni del lavoro in filatura dissi a mia mamma che una piccola parte volevo utilizzarla per comprare una chitarra».

- Cosa le rispose?

«Quello che speravo mi dicesse. Ma lei sapeva che la musica era parte della mia vita. Così, nei primi mesi





Giovanni Mazzei / Pino Nano

del 1980, pagandola a rate, presi la mia prima chitarra, comprata dal Giusti, in piazza San Marco, a Prato. E proprio in quel negozio di strumenti musicali conobbi dei ragazzi che allora volevano mettere in piedi un complesso, e mi chiesero se sapessi cantare».

- Un colpo di fortuna?

«Una coincidenza importante, forse, di quelle che la vita forse ti riserva raramente. Non mi feci pregare e istintivamente presi la mia chitarra e cantai per loro *L'isola che non c'è* di Bennato.

vicina un signore che non avevo mai visto prima e mi fa i complimenti. Poi quasi imbarazzato e intimorito mi dice: «Tu canti bene, ma qui sei sprecato, perché hai una voce di baritono, una voce per il bel canto».

- Lei come reagì?

«Allora la mia ignoranza era tale che mi sono sentito quasi offeso. Non sapevo neanche cosa fosse un baritono, o cosa significasse avere la voce da baritono. Però ebbi la forza e il coraggio di chiedergli come si chiamasse. «Giuseppe Bonetti», mi rispose. E a mia volta imbarazzato, gli chiesi di spiegarmi che cosa fosse un baritono. «È una cosa un po' lunga», mi rispose.



Giovanni Mazzei in *Rosenkavalier* con Zubin Mehta e Anna Maria Chiuri

- Come andò il suo primo provino?

«Sei dei nostri» mi disse il bassista. Da lì a poco iniziammo ad esibirci, e a fare serate per le balere e le piazze estive. Ricordo anche di aver attraversato e vissuto tante feste dell'Unità e tante Feste della DC. Ci chiamavo dovunque».

- Il suo incontro più importante?

«Fu durante una festa in piazza, a Montemurlo. A fine serata mi si av-

vicina subito dopo ci sedemmo al bar vicino alla piazza e incominciò a parlarmi dell'Opera».

- Come è finita?

«Da lì, e da quel giorno, parte di fatto tutto il mio cambiamento. Per me si aprono all'improvviso nuovi scenari, e soprattutto inizia il mio nuovo percorso professionale. Sembra davvero incredibile da credere, ma Giuseppe Bonetti, che era un capomastro muratore bolognese con la passione per l'opera lirica, diventa da quel momen-

to il mio mentore. Mi fece conoscere e mi fece incontrare tutta una serie di persone speciali che aveva incontrato già lui da solo alla Scuola di Musica «Giuseppe Verdi» di Prato, e dove il Pianista Maestro Franco Giovannelli, direttore della scuola, creò appositamente per me un corso di canto nel giorno di sabato, dato che era quello il solo giorno libero del mio lavoro».

- Altri maestri importanti?

«Certamente la mia prima insegnante di canto, Pasqualina Palumbo, e Paolo Puddu, baritono. Insieme mi seguirono per due anni».

- Quando arriva il grande salto?

«Subito dopo la Scuola di Musica di Fiesole, direttore Piero Farulli, e la possibilità di frequentare i corsi del progetto Mozart Da Ponte diretti dal grande Maestro Claudio Desderi, quindi l'incontro con il Maestro Campogalliani, che mi spinse a studiare con il celebre baritono Rolando Panerai, mio maestro dal 1987 al 2019».

- Non le ho chiesto come arriva in Toscana...

«Mio Papà, di ritorno dalla Germania, era passato a trovare mio zio Franco perché voleva comprare casa in Toscana. Il posto gli piacque moltissimo, e non ci penso molto. Comprò casa, e a luglio del 1978 ci porto tutti a Prato».

- La sua prima esperienza importante all'estero come musicista?

«Sono talmente tante! Quest'anno festeggio 30 anni di musica».

- A chi li dedica?

«Più che dedicarli a qualcuno vorrei invece ricordare per lei, e per quello che scriverà di me, la prima tournée della mia vita. Io ero ancora studente. Facemmo *Le nozze di Figaro* di Wolfgang Amadeus Mozart, eravamo al Royal College Londra, direttore il grande Claudio Desderi, e poi la *Turandot* di Giacomo Puccini, la sua opera più conosciuta, a Pechino nella città proibita, direttore il maestro Zu-



►►►

Giovanni Mazzei / Pino Nano

bin Mehta, grandissimo musicista internazionale, e ancora poi, a seguire Tokyo, Dubai, Mosca, Parigi, Madrid, l'Europa».

- Giovanni, se le offrissero un lavoro importante tornerebbe oggi in Calabria?

«Non c'è un solo giorno della mia vita che non ricordo a me stesso da dove vengo. Ognuno di noi nella vita cerca di progredire e migliorarsi, lo si fa per se stessi e anche per gli altri. La Calabria è dentro di me. Ho girato davvero un po' tutto il mondo, e posso dire che dentro di me vi è un continuo confronto intimo fra la voglia di ritornare a casa dove sono nato e cresciuto e la voglia invece di esplorare "nuovi mondi"».

- È vero che qualche anno lei è tornato a visitarla tutta la Calabria?

«È stata una esperienza indimenticabile. Qualche estate fa ho fatto tutto il giro della Calabria, l'ho attraversata come non l'avevo mai fatto prima, da una costa all'altra, avevo il bisogno di conoscerla meglio e soprattutto di godermela appieno. Ci tornerei e come sa, anche per fare un lavoro umile e lontano da quello che faccio ora. Non glielo ho ancora detto, ma da ragazzo d'estate, a Cariatì, ho lavorato per la ditta De Luca come muratore, con mastro Antonio, carpentiere, ma ho anche cantato il *Gianni Schicchi* di Giacomo. Puccini al Teatro Rendano di Cosenza nel 1995. Ovunque sono, per me è Calabria».

- Ognuno di noi ha avuto nella vita un maestro: il suo chi è stato?

«Il mio Maestro è stato Rolando Panerai. Qui non voglio lodare la sua indubbia grandezza artistica, ma le qualità umane, questo sì. Rolando Panerai mi ha accolto nel suo studio a Settignano, e mi ha elargito i suoi insegnamenti per ben trentadue anni, senza mai chiedere un compenso. La sua generosità non ha eguali. E non lo ha fatto solo a me, ma ad almeno tre

generazioni diverse di cantanti. Questa sì che è una favola».

- Giovanni le è mai capitato in giro per il mondo di "vergognarsi" di essere figlio della Calabria?

«No! Neanche per un momento. Sono orgogliosamente Calabrese e se dovessi sentire qualcuno che denigra la mia terra mi offenderei come se parlasse male di mia madre. No, per fortuna questo non mi è ancora capitato».

- Che consiglio darebbe ad un ragazzo che oggi volesse intraprendere la sua strada?



Giovanni Mazzei con Riccardo Muti

«Lo inviterei a studiare. Studiare, studiare, e ancora studiare. Questa è la parola magica che porta al successo. E poi, perseverare con tutte le sue forze, senza mai farsi prendere dallo sconforto o abbattersi davanti alle prime difficoltà».

- Non basta insomma il solo talento?

«Non basta. Ci vuole il talento, ci vuole

la voce, ma anche lo studio. Senza uno studio costante non si va da nessuna parte. Un cantante deve assolutamente conoscere e suonare uno strumento. Oggi la programmazione operistica e concertistica ha tempi più ristretti e molto spesso, direi quasi sempre, si fa tutto in lingua originale: tedesco, francese, inglese, russo, spagnolo e tantissimo latino. È quindi necessaria anche una buona memoria, unitamente alle capacità attoriali, oggi molto più indispensabili rispetto al passato, forse per via della televisione che porta le moven-

ze del tuo viso e del tuo copro nelle case di milioni di persone!»

- La conquista a cui tiene di più?

«Aver reso orgogliosi di me i miei familiari, la mia famiglia, e vedere mia mamma, che oggi ha 83 anni, che mi "comanda" come se fossi ancora un ragazzino, un adolescente. E poi ancora, essere riuscito a mantenere rapporti cordiali con tutti quelli che conosco, senza inutili ipocrisie, senza nessuna forma di esibizionismo, che invece riservo solo al palcoscenico, quando canto, e dove invece è assolutamente necessario esibirsi con fierezza».

- Il concerto più importante della sua vita?

«Li ritengo tutti importanti. Qui ricordo volentieri quel che ho imparato dal maestro Panerai. Mi diceva sempre "Gioca sempre al massimo la tua partita, che sia un teatro, una scuola o un concerto in una casa di riposo". Ricordo che una volta, durante una prova, il Maestro Riccardo Muti disse "noi facciamo il possibile

►►►



Giovanni Mazzei / Pino Nano

e studiamo tutti i passaggi con precisione, poi, per il Concerto, "simmu suttu u Cielo", prenderemo quello che Dio vorrà".

- Mi traduca, per favore?

«La perfezione non esiste, ma l'impegno sì. L'impegno è cosa sacra».

- L'ultima copertina importante che le hanno dedicato?

«La cover del giornale nordamericano *La Voce*, il giornale che in Canada dirige Arturo Tridico. È stato un bellissimo riconoscimento per me e per gli italiani che inseguono ogni giorno i successi italiani. Sono grato al direttore Tridico, davvero non finirò mai di ringraziare *La Voce*».

- Oggi il Maggio Musicale Fiorentino, con che emozione?

«Sono ventisette anni che mi onoro di farne parte. Il Maggio Musicale Fiorentino per me è una sorta di grande famiglia, fatta di musicisti motivati e di grandissimo livello.

Ogni giorno che passo con loro c'è sempre tanto da apprendere, e come diceva il grande Edoardo: "Gli esami non finiscono mai"».

- Giovanni, quanti incontri importanti nel suo lavoro?

«Sono tantissimi, ne cito solo alcuni, per non annoiarla: il Maestro Luciano Bettarini mi ha formato il repertorio, e non solo a me. Hanno studiato

con lui Fedora Barbieri, Ettore Bastianini, Beatrice Bianco, Carmelo Corrado Caruso, Franco Corelli, Giorgio Gatti, Veriano Lucheti, Giovanni Mazzei, Mirto Picchi, Rosa Ricciotti, Mario Sereni, Mietta Sighele, Giuseppe Taddei, Ferruccio Tagliavini, Andrea Bocelli.

- Quale altro nome importante?

«L'attrice e regista Franca Valeri, Franco Zeffirelli, Davide Livermore, Pier Luigi Pizzi, Stefano Vizioli, i direttori Zubin Metha, Riccardo Muti, Seiji Ozawa, Claudio Abbado».

- Qual è stata la vera arma del suo successo?

«Tanta curiosità, tanta passione per la musica e il bel canto, tantissimo studio. Ma più che successo direi il privilegio di poter vivere svolgendo un'attività che molti consideravano solo un passatempo, mentre per me era un traguardo da raggiungere, e oggi anche un lavoro prestigioso».

- Progetti futuri?

«Studiare ancora, ma soprattutto cantare sempre meglio. E se ripassa da Firenze, mi venga a trovare. Mi piacerebbe molto che mi sentisse anche cantare». ●

in alto in Nabucco (2005), qui sotto, in Tosca





Un orgoglio per Locri e per la Locride. Immenso l'entusiasmo del sindaco Giovanni Calabrese nel prendere la parola per solennizzare l'inaugurazione del Teatro all'aperto di Contrada Moschetta.

«Adesso dobbiamo pensare in grande. Questo Teatro non ha nulla da invidiare a quelli di Siracusa e Taormina».

Una struttura immensa che può ospitare 3500 persone e che mercoledì sera ha offerto l'effetto del "grande spettacolo" e non solo per la splendida esibizione della Soprano Carly Paoli accompagnata dal suo "fido" maestro Gianluca Marciànò e dalla sorprendente orchestra dell'Accademia Senocrito di Locri diretta dal maestro Saverio Varacalli ma anche e soprattutto per la festosa presenza

LOCRIDE2025

È bellissimo il nuovo Teatro all'aperto inaugurato a Locri

di **ARISTIDE BAVA**

di tanti cittadini arrivati da ogni centro della Locride e da un parterre di ospiti di indubbia qualità a partire dal

Prefetto Massimo Mariani, dal Vescovo Mons. Francesco Oliva, dai rappresentanti delle forze dell'ordine al gran completo e da alcuni esponenti po-

litici di primo piano quali l'assessore al turismo Fausto Orsomarso e alle politiche sociali Tilde Minasi.

Una serata snella condotta da Nicola Procopio iniziata con la proiezione di un video che, alla presenza di molti sindaci, ha esaltato le bellezze di Locri e della Locride e che deve seriamente far riflettere sulle possibilità di far diventare la Locride capitale della cultura 2025 grazie anche a questa nuova importante potenziali-

► ► ►





Teatro all'aperto / Aristide Bava

tà "sognata" 18 anni addietro dall'ex sindaco Carmine Barbaro e portata adesso a compimento da Giovanni Calabrese che non ha mancato di parlare nel suo intervento della necessità di lavorare, con gli altri sindaci, per un grande progetto comune.

Durante la serata il ringraziamento anche all'imprenditore Nicola Capogreco che unitamente alla moglie ha ceduto a titolo gratuito un vasto appezzamento di terreno per completare l'imponente Teatro all'aperto destinato a produrre tanta cultura. Ed è proprio il leit motiv della cultura certamente anche arma vincente per combattere la criminalità che è stata oggetto delle forti considerazioni del Prefetto Massimo Mariani e del Vescovo della Diocesi Locri-Gerace, Francesco Oliva, a margine della inaugurazione.

«La Locride - ha detto il Prefetto Mariani - ha grandi potenzialità e vedere il positivo risultato di oggi con l'inaugurazione di questo teatro è, per me, motivo di grande soddisfazione anche perchè sono convinto che proprio grazie alla cultura si può valorizzare tutto ciò che di positivo esiste in questo territorio. Bisogna insistere così come stiamo facendo noi grazie all'intenso lavoro che stanno facendo le forze dell'ordine che mi sento di do-



Il sindaco di Locri, Giovanni Calabrese e Mons. Francesco Oliva

ver ringraziare per i grandi sforzi che vengono fatti per garantire condizioni di vivibilità qui nella Locride. Noi ci siamo e continueremo ad esserci». «Adesso bisogna insistere - ha concluso -. La Locride merita attenzione positiva e il nostro augurio è che proprio questo Teatro sia fonte di cultura, svolga pienamente le proprie funzioni e possa contribuire al riscatto di questo territorio».

Mons. Francesco Oliva, dal canto suo, dopo aver scherzosamente fatto riferimento ad un iniziale accenno di pioggia che - ha detto - è quasi una benedizione che viene dall'alto su questa struttura, ha insistito sulla parola "grazie" pronunciata più volte.

«Mi sento di dover usare la parola "grazie", che faccio subito mia, - ha detto - perché poter disporre di un'opera così importante nel nostro territorio è una cosa meravigliosa. È un segno di speranza; direi anche un segno di futuro. Il futuro è possibile anche in questa terra. Affinché questo sia possibile è necessario che tutte le sinergie operino insieme in maniera che le opere che si sognano diventino realtà».

«Dico ancora grazie a tutti coloro che hanno contribuito - ha aggiunto - perché questa opera fosse portata a termine perché ritengo che questo è anche un importante segno dell'attenzione degli organismi istituzionali a cui dico ancora grazie perché in questo modo si è anche dimostrato che le forze del male che certe volte impediscono il compimento di opere previste, prevalessero. Partiamo da questa opera e dalla cultura che la stessa può portare sul territorio per guardare al futuro con rinnovata speranza».

Un futuro che è già presente, con il sogno che il territorio sta vivendo con la sfida per Locride Capitale della cultura 2025. Chissà che quella pioggia iniziale che è stata richiamata da Mons. Francesco Oliva non sia veramente una "benedizione" arrivata dall'alto. ●





Passeggiando per le vie di Reggio Calabria, possibilmente in giorni meno caotici rispetto ad altri, nei pressi di palazzo Piacentini, potrebbe essere possibile incontrare Nuccio Schepis. E se tira buon vento di mare, ascoltare dalla sua voce le tracce dei racconti antichi, la cui forza non celebra soltanto l'arte, ma la vita dell'arte, e il cui viaggio culturale porta fin dentro il Museo della città dello Stretto.

Dinanzi ai celebri Bronzi di Riace, dove intima e singolare è la commemorazione dell'immenso e dell'eternità. Misterioso è l'incontro con la virilità greca, il ciglio composto sull'occhio di Bronzo B, la luce riflessa della calcite, dentro gli occhi di bronzo A. "L'arte che scuote dall'anima la polvere accumulata nella vita di tutti i giorni" (p.p.)

Per imbattersi in Schepis però, è necessario sapere a che velocità vibra un'anima come la sua. Di quanti amori amano i restauratori di opere d'arte come lui, e in quali storie d'amore vengono coinvolti. Niente gossip, no, solo l'approccio appassionato di un uomo dell'arte con l'universo della Magna Grecia.

Il restauro dei Bronzi

Il racconto intenso di Nuccio Schepis

Ho ridato il respiro agli Eroi di Riace

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Le storie d'amore non si scelgono mai, capitano. Come l'incontro tra Nuccio Schepis e Paola Donati; Paola Donati, Nuccio Schepis e i Bronzi di Riace. Due restauratori e due strabilianti opere d'arte. Il gaudio e la gloria.

Il Bronzo A e il bronzo B, il vecchio e

il giovane, capolavori d'arte greca risalenti alla metà del V secolo a.c., rinvenuti nel mare di Riace nell'agosto del '72, e conservati a tutt'oggi, come pezzi forti e preziosi del patrimonio artistico italiano, presso il Museo Ar-





Bronzi / Giusy Staropoli Calafati

cheologico di Reggio Calabria (Palazzo Piacentini).

Né Schepis né Donati si mettono sulle tracce dei Bronzi, in qualità di professionisti dell'arte, al momento della scoperta. Li ammirano certo, si compiacciono della loro grandezza, ne riconoscono il valore, il vero brivido dell'arte. C'è però un caso, che a un punto esatto della vita di ognuno, diventa un perfetto destino.

«Avevo soli 17 anni, quando mio cognato, Gustavo (Peppe) Sergi, mi portò a conoscenza di quello straordinario rinvenimento fatto nel mare di Riace. Due statue bronzee antichissime, mi disse. Amavo già l'arte a quella età, e questa scoperta doveva essere qualcosa di straordinario».

Conclusi gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, la storia di Nuccio Schepis comincia nella Pinacoteca di Brera a Milano. Restauro affreschi e opere d'arte importanti. Nell'86 a Roma, a Fontana di Trevi, presso l'Istituto Nazionale per la Grafica, come calcografo, si occupa del restauro e della stampa artistica di preziose matrici calcografiche, della collezione dell'istituto.

«Era il '94 circa, il mio direttore Michele Cordaro, già direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, mi mise in contatto con Paola Donati, esperta in metalli, per mettere appunto una metodologia per la replica di matrici calcografiche. Ci incontrammo per la prima volta presso la sede dell'ICR. Paola era molto bella. Ricordo era appoggiata a una cappa d'aspirazione. Austera, con un bel viso, molto professionale. Una mente con la quale entrammo più che in sintonia in perfetta simbiosi».

Schepis e Donati, condividono la specialità dei metalli. La loro esperienza in certi tipi di recupero, è assai nota nel mondo dell'arte. E opere come i bronzi di Riace, rinvenuti sul fondo di una storia millenaria, bisognava saperli trattare, maneggiarli con cura. Su chiunque avesse messo le mani su

di loro, gravava una responsabilità di 2500 anni. Nel 2009, a Reggio Calabria, viene decisa la ristrutturazione di Palazzo Piacentini, l'attuale sede del Museo Archeologico Nazionale della Magna Grecia. Le opere presenti all'interno devono essere allocate altrove. Custodite in luoghi protetti. I Bronzi di Riace vanno posti in un luogo sicuro. Anche a loro tocca essere traslocati. Passare dalla posizione eretta in quella orizzontale.

Da Palazzo Piacentini, infatti, le due statue bronzee di origine greca, vengono trasportate a Palazzo Campanella, sede del consiglio regionale della Calabria. Nuccio Schepis, lavora al Museo reggino ormai da qualche



Paola Donati: ha restaurato i Bronzi con Schepis

anno. Dopo l'esperienza in calcografia fatta nel palazzo di Fontana di Trevi, a Roma, ritorna nella sua Reggio e qui presta esperienza e professionalità. Partecipa personalmente all'imballo dei reperti presenti all'interno del museo:

«Spostare la storia e conservarla soprattutto – dice Schepis, – è un atto di grande responsabilità». E il restauratore è un uomo molto responsabile.

«Ho seguito il lavoro dell'imballo dei

reperti da vicino, è stata una grande fatica. Quando fu l'ora di conservare i Bronzi, una volta messi in posizione orizzontale per essere trasportati a Palazzo Campanella, avemmo tutti una sorta di illuminazione. Perché non approfittare di questo momento e verificare lo stato di salute delle due statue? L'accesso all'interno dei bronzi era possibile dal lato dei piedi, perché dunque, dissi io stesso, non entrare dentro e verificare lo stato di conservazione del metallo? Un caso fortuito e fortunato. L'indagine fatta all'interno del corpo dei bronzi ci portò a conoscenza che lo stato di conservazione delle due opere, non era assolutamente buono. Il 60-65%

di superficie interna, si mostrava ricoperta da corrosione, il cancro era in stato avanzato. Bisognava intervenire subito. Liberare i bronzi dalle grosse quantità di terra di fusione ancora presente. Dare inizio a un terzo restauro. I bronzi furono affidati a due restauratori esperti. Eravamo io e Paola Donati. E un team di fisici e chimici al nostro fianco». Mancando Paola Donati, venuta meno alla vita ancora giovane, la sola voce ricordo in merito alla cura a cui sono stati sottoposti i Bronzi, nell'arco temporale compreso fra dicembre 2009 e dicembre 2013, è quella di Nuc-

cio Schepis. Il folle restauratore pieno d'amore per l'arte.

«Avevamo delle star sotto le mani, dovevamo stare attenti. Eravamo carichi di una grande responsabilità, io e Paola. Ma niente di tutto questo ci ha mai spaventati. Tutto comincia con un micro scavo per eliminare dall'interno dei bronzi i residui di terra di fusione. Entrammo dentro il





Bronzi / Giusy Staropoli Calafati

corpo dei due miti greci, con un video endoscopio di ultima generazione. La precisione dei movimenti, anche i più piccoli, stava alla base di tutto. Millimetro dopo millimetro, ci si addentrava in una nuova e straordinaria scoperta. Scavando, sentivo sulla mia pelle, l'avvicinarsi della superficie. Percepivo il contatto. Per diversi giorni stetti a scavare, eliminare terra di fusione dalla testa di bronzo A. Un lavoro emozionale a tratti irresistibile, per la tensione a cui mi sentivo sottoposto per essere a lavoro su opere uniche e senza tempo. Più scavavo, più sentivo di avvicinarmi al metallo. Alla superficie bronzea. Con Paola ci confrontavamo ogni istante, mettevamo a nudo l'uno di fronte all'altra i nostri dubbi, le preoccupazioni, anche i tempi che avremmo impiegato per permettere ai bronzi di guarire. Tornare a respirare. Suggestionato forse dalla vita che un'opera d'arte in generale conserva dentro di sé, avevo l'impressione che il petto di bronzo A, su cui lavoravo assiduamente, si muovesse, e che la cassa toracica si alzasse e si abbassasse come nell'esercizio del respiro. Dovevo fare bene e fare in fretta. Liberare il bronzo da ciò che lo intasava e farlo finalmente respirare davvero.

Un giorno, folgorato dai tempi d'attesa che non capivo bene se andavano allungandosi o riducendosi, a Paola,



feci una domanda più folle che sciocca: "secondo te - le chiedi - quando lo farò respirare questo bronzo?" Ero carico di tensione, lo era anche lei, ma mentre in me prevaleva lo stato emozionale, di Paola veniva fuori sempre il senso della ragione. E dove mancavo io, arrivava lei. "Mercoledì", mi disse. Eravamo solo agli inizi

della settimana. Non so esattamente da dove le venne fuori quel giorno, ma mercoledì lo attesi come una festa. E venne. Lavorai sul bronzo quel giorno come il resto di tutti gli altri. Scavavo, sentivo la superficie vicinissima, ma non del tutto forse come mi sarei aspettato.

Delle mie turbe, a Paola, non ebbi il coraggio di dir nulla, tantomeno ricordarle che quel giorno, ormai alla fine, era il mercoledì che aveva previsto lei. Attesi che la sera si completasse tutta. E proprio quando il mio pensiero andò alla fine di quella giornata senza alcunché di "speciale", in un attimo, la frazione di un secondo forse, sentii le mie mani sfiorare la superficie del bronzo, oltre la terra di fusione ancora presente. Vieni, dissi a Paola. E il giusto tempo di lasciare Bronzo B, e avvicinarsi ad A, dalla bocca di A venne fuori una nuvola di polvere. Uno sbuffo incredibile di vita. Il bronzo, aveva ripreso a respirare. Dalla sua bocca erano usciti, tutti in una volta, 2500 anni di storia».

Quattro intesi anni di duro lavoro, questo il tempo che il terzo restauro dei Bronzi di Riace, volle a disposizione. 1460 giorni circa, in cui Nuccio Schepis e Paola Donati, senza festivi né feriali, anche in notturna certe volte, hanno offerto ai bronzi di Riace le cure necessarie per continuare a essere immortali eroi.





Bronzi / Giusy Staropoli Calafati

Lavorare sulle due statue bronzee, consegnate alla Calabria, dal suo stesso Ionio, in un giorno di piena estate, di esattamente 50 anni fa, per Nuccio Schepis diventa un'esperienza coinvolgente al punto tale da sentire verso i Bronzi il trasporto di un padre verso i suoi figli.

«Lo sono, Nuccio, mi diceva Paola, i bronzi sono i tuoi figli».

Ma come i figli non appartengono ai padri né alle madri, Schepis sa bene che i bronzi di Riace, a cui ha dedicato quattro intesi anni della sua vita, sono patrimonio dell'umanità. E una volta guariti dovranno essere riconsegnati al mondo. Riportati nella loro casa. Al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria

A Schepis e Donati tocca lasciarli andare. Il restauro è concluso.

Dicembre 2013. La lunga notte dei Bronzi di Riace. Depositi dentro delle grosse casse rosse ammortizzate e caricati all'interno di un grosso camion, in piena notte, da palazzo Campanella, i Bronzi di Riace, vengono accompagnati in corteo fino a Palazzo Piacentini. Una processio-

casa e in perfetto stato. Belli come non mai. Prestanti. Le spalle aperte, i muscoli scolpiti, i denti d'argento, i capezzoli in rame, gli occhi di calcite. Austeri, vigorosi, sani, soprattutto vivi. Una perfetta restituzione del mare all'uomo e dell'uomo all'umanità.

«Paola non era riuscita ad accompagnarmi fino alla fine dell'opera. A un certo punto del nostro lavoro, mi disse: "ora tocca a te, Schepis. Continua tu". Seri problemi di salute la portavano improvvisamente lontana da Reggio e dai Bronzi. Lontana con

il corpo, ma non con

il cuore. Anche da

Roma infatti, la

sua attenzione

resta massima.

E quando a pa-

lazzo Piacenti-

ni, il 23 dicem-

bre 2013, i

Bronzi ven-

gono ri-

messi in

pie di

e

celebrati nella loro piena bellezza, Paola torna. Stanca, visibilmente sofferente, ma felice. A quel recupero aveva dato tutta la sua anima».

La stessa anima di donna che non durerà però in vita tanto a lungo. Il 14 dicembre del 2018, Paola Donati, muore all'età di 62 anni. D'essa oltre che per il restauro dei Bronzi, il ricordo di grande restauratrice è legato al famoso Satiro Danzante.

«Staccarmi dai Bronzi non è stato facile. Ho pianto vedendoli andare via. Avevo perso Paola prima, e ora dovevo lasciare anche loro. La paura che qualcuno gli potesse far male, non li trattasse con la giusta dovizia e il giusto riconoscimento, mi logorava. I Bronzi li avevo vissuti, accarezzati, avevo lisciato il loro corpo nudo, messo le mie mani sui muscoli delle loro braccia, gli incavi del bronzo, sentito il battito dell'arte pulsare nelle loro vene».

- Cosa sono i Bronzi Per Nuccio Schepis?

«Opere d'arte sublimi, velate da 2500 misteri e qualcosa di più. La forza di donne come Paola Donati, l'ostinazione di una soprintendente come Simonetta Bonomi; la sensibilità di uomini delle istituzioni come il prof. Bray, all'epoca del restauro dei Bronzi Ministro della Cultura.

Un'equipe di anime belle con la passione per la vita che è la forma d'arte più straordinaria a cui gli uomini possono partecipare. E di cui i Bronzi, oggi, sono testimoni d'eccezione».

- Schepis, cosa vorrebbe dire a chi in questi giorni, a cinquant'anni dal ritrovamento dei Bronzi in mare, si presenta al loro cospetto per ammirarne le fattezze umane?

«Amate l'arte e strabiliatevi della sua bellezza. A occhi chiusi immaginate di poggiare il palmo della vostra mano sul petto dei Bronzi, sentirete il portentoso battito del loro cuore». ●

n e
delicata di
mezzi e di uomini che,
nel pieno di una notte
invernale intiepidita
dalla mitezza del mare
dello Stretto, celebra in
silenzio la grandezza
dell'arte. Il sublime ge-
nio dell'umano. I bron-
zi tornano nella loro



Sono 90 le candeline da spegnere per il giornale dei cattolici italiani *Famiglia Cristiana*, e per questo solenne anniversario la gloriosa testata fondata ad Alba nel dicembre 1931 dal beato Giacomo Alberione, e che ogni settimana raggiunge almeno 3 milioni di lettori, ha scelto la Calabria, uno dei posti più famosi e anche più famigerati dell'Aspromonte, il Santuario di Polsi.

In occasione dei 90 anni di *Famiglia Cristiana*, martedì 30 agosto, con il Patrocinio della Diocesi di Locri-Gerace, in testa mons. Francesco Oliva sacerdote di grande carisma, si terrà a Polsi, cuore più antico ma anche più tormentato dell'Aspromonte una tavola rotonda che per la prima volta affronta un tema delicatissimo come quello che può essere "L'impegno della Chiesa per la legalità".

La Chiesa calabrese scende questa volta in campo in prima persona per parlare di mafia nel posto più raccontato da sempre in tema di mafia, e davanti al Santuario della Madonna di Polsi che per secoli è stato, a ragione o a torto, considerato il vero ed esclusivo luogo sacro della mafia, dove la mafia amava celebrare i suoi processi sommari e dove la mafia ogni anno riuniva il gotha della "famiglia" per decidere il futuro dell'organizzazione criminale stessa.

«Abbiamo scelto di essere a Polsi dice la giornalista di *Famiglia Cristiana* Anna Chiara Valle che farà da moderatrice al dibattito - nei giorni immediatamente precedenti alla festa della Madonna, come gesto simbolico, per sottolineare il riscatto di un territorio. Come sappiamo, in passato, qui si sono tenuti molti summit di 'Ndrangheta e la Chiesa non sempre è stata dalla parte della giustizia. Oggi però, il Santuario di Polsi è stato restituito alla fede della gente. Al posto del grande albero cavo dove i boss si riunivano per prendere le loro decisioni di morte, *Famiglia Cristiana*, da sempre impegnata contro le mafie, planterà un olivo segno di pace».

MARTEDÌ 30 AGOSTO IN ASPROMONTE UN PARTERRE D'ECCEZIONE



Mons. Francesco Oliva
vescovo di Locri-Gerace

A Polsi per parlare di Chiesa e di mafia Incontro per i 90 anni di Famiglia Cristiana

di PINO NANO

Una manifestazione solenne questa di *Famiglia Cristiana* per la storia stessa dei partecipanti e per il carisma di molti di loro, che mette punto una volta per tutte al grande e complesso dibattito su "Chiesa e Mafia". Da che parte sta la Chiesa? Cosa fa la Chiesa contro la mafia? Esiste una vera chiesa dell'antimafia? Questa volta la Chiesa scende in campo in maniera ufficiale e lo fa in una ricorrenza davvero molto speciale per la storia dei cattolici, e cioè il 90esimo

anniversario della nascita del giornale che fa riferimento al mondo cattolico sin dal suo primo giorno di uscita, che è appunto *Famiglia Cristiana*.

Ma non poteva che essere così conoscendo la forza morale e la dimensione umana e teologica di mons. Francesco Oliva, questo vescovo illuminato della diocesi di Locri Gerace





A Polsi con Famiglia Cristiana

che da sempre predica contro tutto ciò che è criminalità organizzata e ndrangheta, sfidando apertamente i vecchi e i nuovi boss della sua terra di missione.

San Luca d'Aspromonte, dunque, 30 agosto 2022, dalle ore 10 in poi, al Santuario bellissimo della Madonna di Polsi. Dopo il saluto introduttivo della giornalista di *Famiglia Cristiana* Anna Chiara Valle, a cui è stato chiesto il compito di moderare il dibattito, Don Antonio Saraco, rettore del santuario della Madonna di Polsi; intervengono: l' on. Rosi Bindi, già presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, Don Luigi Ciotti fondatore e presidente di Libera, naturalmente lui il padrone di casa S. E. Monsignor Francesco Oliva, vescovo di Locri-Gerace, in collegamento video il prof. Nando Dalla Chiesa, sociologo, in ricordo del padre, generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ucciso dalla mafia 40 anni fa, Padre Stefano Cecchin presidente della Pontificia Accademia Mariana Internationalis (Pami) e del suo Dipartimento "Liberiamo Maria dalle Mafie", un magistrato-simbolo della lotta alla ndrangheta Giuseppe Lombardo procuratore aggiunto DDA Reggio Calabria, e il giornalista Luciano Regolo condirettore di *Famiglia Cristiana*.

«Tra le persone invitate al convegno - aggiunge Anna Chiara Valle - ricordiamo in particolare padre Stefano Cecchin. Con la pontificia Accademia Mariana internazionale è impegnato, anche su mandato di Papa Francesco, a strappare alla criminalità organizzata i simboli religiosi. Sappiamo che la ndrangheta considera la Madonna della montagna cioè la Madonna di Polsi come sua protettrice. Una bestemmia per chi crede veramente. Questa strumentalizzazione dei simboli religiosi è stata fortemente condannata da Papa Francesco. Il fatto che personalità come Don Ciotti, Rosy Bindi, il procuratore Lombardo, insieme con i massimi rappresen-

In occasione dei 90 anni di **Famiglia Cristiana**,
con il Patrocinio della Diocesi di Locri-Gerace

TAVOLA ROTONDA

L'IMPEGNO DELLA CHIESA PER LA LEGALITÀ

MARTEDÌ 30 AGOSTO, ORE 10,30

Santuario della Madonna di Polsi, Contrada San Luca (Reggio Calabria)

FAMIGLIA CRISTIANA
90 ANNI
COTI VOI

SALUTO INTRODUTTIVO
Don Antonio Saraco
rettore del santuario della Madonna di Polsi

INTERVENGONO

On. Rosi Bindi
già presidente della Commissione Parlamentare Antimafia

Don Luigi Ciotti
fondatore e presidente di Libera

S.E. Monsignor Francesco Oliva
vescovo di Locri-Gerace

VIDEO-INTERVENTI DI:
Prof. Nando Dalla Chiesa
sociologo, in ricordo del padre, generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ucciso dalla mafia 40 anni fa

MODERA IL DIBATTITO
Annachiara Valle
giornalista di *Famiglia Cristiana* e autrice di saggi sulla criminalità organizzata

Padre Stefano Cecchin
presidente della Pontificia Accademia Mariana Internationalis (Pami) e del suo Dipartimento "Liberiamo Maria dalle Mafie"

Dott. Giuseppe Lombardo
procuratore aggiunto DDA Reggio Calabria

Dott. Luciano Regolo
condirettore di *Famiglia Cristiana*

Al termine del dibattito si recita insieme la **Preghiera a Maria per la legalità**, composta da **don Francesco Dell'Orco**, viceparroco di San Matteo e Niccolò, concattedrale di Bisceglie.

Infine si **pianta l'albero della legalità e della vita**

tanti della Chiesa locale, si ritrovino insieme a riflettere su questi temi, dice di come la Chiesa abbia davvero voltato pagina e di come sia importantissimo il suo impegno per cancellare quelle zone grigie e prosciugare quell'humus di mafiosità, più volte condannato dai vescovi calabresi, nel quale la 'Ndrangheta prospera». Al termine del dibattito verrà recitata insieme la Preghiera a Maria per la legalità, composta da don Francesco Dell'Orco, viceparroco di San Matteo e Niccolò, concattedrale di Bisceglie. Infine si pianta l'albero della legalità e della vita.

Per la storia del Santuario di Polsi, una giornata davvero speciale, se non altro perché la Chiesa ufficiale scende in campo per spiegare qual è stato fino ad ora il suo impegno reale contro le ndrine e soprattutto quale sarà il suo impegno futuro contro una ndrangheta - ce lo ha spiegato in mille modi diversi in questi anni il magistrato Nicola Gratteri Capo della Procura Antimafia di Catanzaro - che non conosce pari al mondo in tema di forza di impatto illegale e di pervasività globale. Auguri naturalmente a *Famiglia Cristiana* per i suoi 90 anni, dobbiamo dire meravigliosamente ancora ben portati. ●

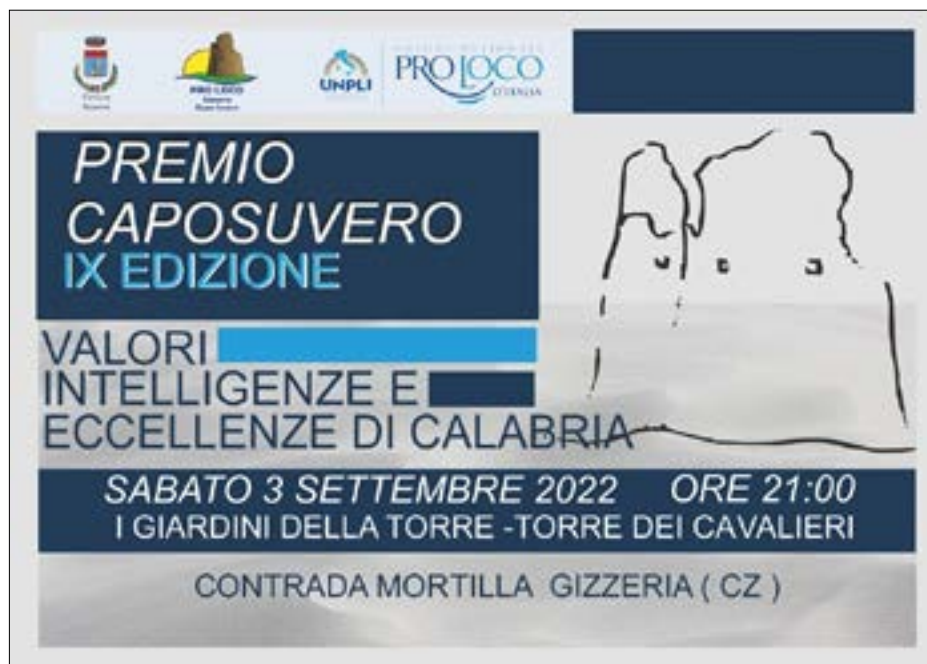
Arrivato alla sua IX edizione il Premio Caposuvero è uno degli appuntamenti più attesi del lametino e che ha una forte eco a livello regionale e nazionale. Ideato e promosso dalla Proloco di Gizzeria, ha negli anni raccolto consensi e applausi da chi, sia come spettatore sia come premiato, si ritrova nella suggestiva location di Torre dei Cavalieri. Patrocinato dal Comune di Gizzeria, dall'Unpli regionale e nazionale, da quest'anno si avvarrà, anche, del riconoscimento della Presidenza del Consiglio Regionale.

La data è il 3 settembre, per questo nuovo appuntamento che vedrà tra i premiati nomi di spicco e di spessore che dalla legalità, al sociale, all'imprenditoria, cultura, spettacolo, rappresentano quelle eccellenze di cui questa terra ha bisogno per abbattere stereotipi, pregiudizi, marcio, brutto, divari. A moderare la kermesse le giornaliste Fabrizia Arcuri e Manuela Iati. Il premio porta con sé il valore della conoscenza e della contaminazione di messaggi forti e di esempi a cui guardare perché, un giorno, anche in questa terra la straordinarietà diventi normalità.

Una serata che, come consuetudine, si dividerà in due parti, una dedicata alla legalità, che avrà come filo conduttore l'ambiente e gli ecoreati, e l'altra alla bellezza, alla caparbietà, al sogno e alla visione di chi ha deciso di rimanere investendo in e su di essa e di chi mantiene vivo il legame con la propria terra d'origine e ne diventa ambasciatore.

Su tutto domina la frase di Leonida Repaci, scelta come emblema del Premio, che ne definisce il senso e ne disegna il valore:

Per me Calabria significa categoria morale, prima che espressione geografica. Calabrese, nella sua miglior accezione metaforica, vuol dire Rupe, cioè carattere. È la torre che non crolla giammai la cima per soffiare dei venti
Il Premio Legalità 2022 a Camillo Falvo, Procuratore della Repubblica di



CAPOSUVERO

Un premio al sociale alla legalità e cultura

Per le eccellenze della Calabria

di **FABRIZIA ARCURI**

Vibo Valentia. Premio Legalità & Ambiente a Silvio Greco, Vicepresidente Stazione Zoologica Anton Dorn. Un Premio Speciale sarà consegnato alla DIA, Direzione Investigativa Antimafia, sarà presente Beniamino Fabrizio Fazio, Vice Questore Polizia di Stato. A Marisa Manzini, Sostituto Procu-

ratore della Repubblica di Catanzaro, il Premio Legalità & Cultura. Un altro riconoscimento nella sezione Legalità, al Prefetto Giuseppe Gaultieri, colui che nel pool della mobile arrestò nel 2006 Bernardo Provenza-

▶ ▶ ▶



Premio Caposuveto

no. Premio Cultura all'antropologo e scrittore, Vito Teti; Giornalismo a Manuela Conte, Funzionario della Commissione europea e Portavoce della Commissione europea in Italia. Due i Premi all'Imprenditoria al Lanificio Leo di Soveria Mannelli e all'orafo, maestro, Vincenzo Rivero.

Gli altri premi: per la Medicina al Prof. Ciro Indolfi, (Direttore dell'UOC di Cardiologia - Emodinamica - UTIC, Direttore Centro Ricerche Malattie Cardiovascolari Università Magna Graecia, Catanzaro); per il Sociale, il riconoscimento va a Luciana Loprete, Presidente IAPB Catanzaro e Presidente FAND provinciale.

Premio alla carriera al criminologo, prof. Francesco Bruno e una menzione speciale al 'Master Criminologia della Calabria', Formazione Promethes, presenti il direttore scientifico, il criminologo, Sergio Caruso e la presidente Graziella Mazza.

Per Arte & Spettacolo, saranno premiate l'attrice Annalisa Insardà e la giovane rivelazione Martina Antea Carelli.

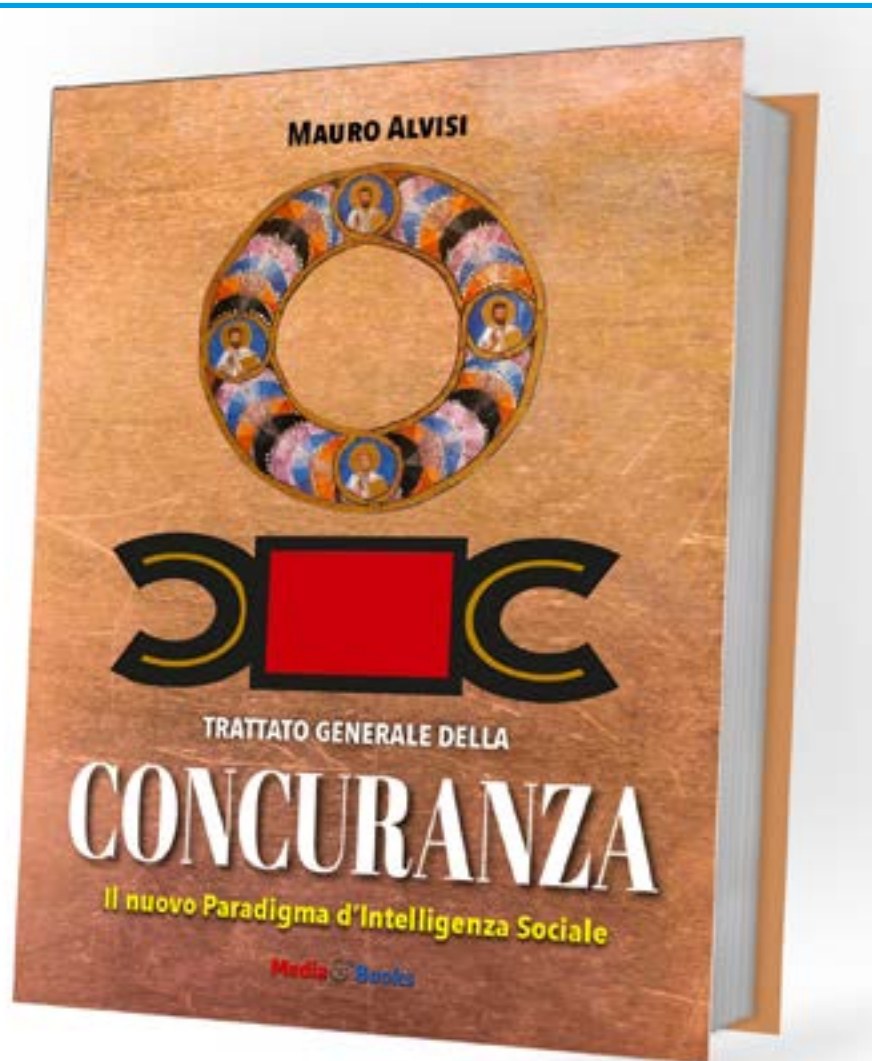
Per lo Sport, un Premio speciale per l'A.S. Gruppo Subacqueo Paolano e poi Menzione Speciale a Luigi Fazio, allenatore veterani del calcio.

Premio Calabresi all'estero al Consigliere d'Ambasciata Giovanni Maria De Vita, Consigliere del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale Direzione Generale Italiani all'Esteri.

La serata si concluderà con la Menzione Speciale al Presidente Unpli Nazionale Nino La Spina.

Saranno presenti istituzioni, rappresentanti del mondo politico, sociale, imprenditoriale.

L'evento gode del sostegno e della partnership di alcuni sponsor: Elefante Casch&Carry, Feroletto Antico, AQA Pool, Teknowoork, Ottica 2f di Lamezia Terme; S2A Soluzioni Ambientali (S.Mango D'Aquino); Fiorilab, Laboratorio floreale (Gimigliano). La serata si concluderà con un momento conviviale. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

Spaghetti vegetale calabrese

Protagonista la patata silana IGP

Questa domenica voglio preparare con voi uno spaghetti un po' più particolare poiché non sarà il solito spaghetti di pasta ma uno spaghetti vegetale con uno dei prodotti calabresi ma soprattutto silani più apprezzati, sto parlando della Patata della Sila igp.

Prima di tutto per realizzare questo spaghetti basta solo uno strumento che spiralizza la verdura o un temperino alimentare che serve per realizzare i noodles di verdure.

Varietà di patata da usare una a pasta gialla abbastanza cerosa. Io nel ristorante ho usato la varietà Nicola della Patata della Sila igp.

Laviamola perfettamente sotto l'acqua corrente e leviamo la buccia, dopo di che creiamo i nostri spaghetti con l'apposito strumento.

Dopo aver realizzato i nostri spaghetti per facilitare la cottura vi consiglio di inserirli in acqua per almeno 15 minuti. Poi prendiamo una pentola e portiamo ad ebollizione l'acqua con un po' di sale, caliamo i nostri spaghetti di patate e facciamoli cuocere per 5 minuti. Nel frattempo prepariamo il nostro condimento. Io questa volta ho fatto un pesto alla genovese: prendo un bicchiere per Mixer ad immersione metto 25/30 foglie di basilico fresco, 100g di caciocavallo stagionato grattugiato, i pinoli ed un po' d'olio d'oliva e frullo tutto.

Regolo la densità con altro olio a filo. Inserisco in padella riscaldo leggermente, scolo i miei spaghetti e salto il tutto a fuoco vivace per circa 3 minuti,



o almeno finché gli spaghetti non risulteranno cotti.

Divido in 4 piatti, decoro con un po' di pinoli tostati e servo a tavola. Sentirete che gusto con molte calorie in meno.

Si possono creare tanti condimenti per poi utilizzarli con questi fantastici spaghetti di patate ecco alcuni esempi. Alla carbonara, semplice da preparare, iniziamo facendo sudare per bene il guanciale in padella.

Quando sarà ben sudato e si sarà croccantizzato, leviamo il guanciale croccante e inseriamogli sopra della carta assorbente, il grasso sciolto invece lo utilizziamo per saltare gli spaghetti per la seconda fase della nostra cottura. Prepariamo la carbo crema, spegniamo il fuoco e saltiamo la carbo crema con gli spaghetti, dividiamo in

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



4 piatti di portata e inseriamo sopra il guanciale croccante sentirete che gusto.

Un'altra idea può essere quella di farli aglio olio e peperoncino con del pane croccante belli da vedere ma anche gustosi.

Un'altra idea che ho inserito per un periodo sul menù ed è stata molto gradita era l'abbinamento con un ragù di salsiccia con della cipolla di Tropea tagliata fina e messa sopra a decorare il piatto e a donare la parte croccante. E infine io al ristorante li preparo con una crema di porcini e poi inserisco sopra per finire il piatto dei porcini appena scottati belli croccanti fuori e morbido dentro.

Volevo ricordarvi che il 2/3/4 settembre in contrada Lagaro' nel comune di Celico ci Sarà la 20 edizione della sagra della patata una manifestazione da non perdere un connubio tra gusto e musica. Tre fantastici concerti e poi tant'è degustazioni dedicate a questo fantastico tubero ●

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

**SCARICA GRATIS
L'EDIZIONE
DIGITALE DA QUI**

CALABRIA *Speciale* • **LIVE**

SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO DEL 28 AGOSTO 2022

IL 16 LUGLIO 1972 LO STRAORDINARIO RITROVAMENTO NEI FONDALI DELLE ACQUE DI RIACE

I BRONZI

a cura di Santo Strati e Pino Nano